

putato Castagnola a non insistere ulteriormente sopra la sua proposta pregiudiziale.

**CASTELLANO.** Dal momento che l'onorevole relatore conviene del buon fondamento della questione pregiudiziale, non vedo il perchè non dovrebbe essere messa ai voti; tanto più che, se anche il primo proponente la ritrasse, la ripiglierei io e la farei mia. Diffatti la questione pregiudiziale tende ad evitare un inconveniente di non lieve importanza. Io non respingo puramente e semplicemente il principio a cui ha fatto appello l'onorevole Finzi; ciò non di meno ritengo che esso possa ricevere la sua applicazione nel misurare gli effetti dell'incompatibilità dell'esercizio di un impiego con una professione, piuttosto che nel misurare gli effetti di un cumulo tutt'altro qual è quello preveduto dalla legge. Il cumulo di cui si discute è il cumulo degl'impieghi, è il cumulo che aggrava il bilancio dello Stato; insomma quel cumulo tale che, sebbene voglia proibirsi anche per ragione d'incompatibilità, si vuole però proibire più specialmente per le ragioni finanziarie e politiche addotte nel corso della discussione di questa legge.

Ora, se questa è circoscritta a raggiungere più che altro lo scopo finanziario, come risulta dalle riduzioni che si propone di apportare nelle retribuzioni degl'impiegati, mi pare che l'emendamento Finzi introdurrebbe una questione novella, che veste la divisa di proposizione estranea al soggetto della legge. Considerata adunque sotto questo aspetto, credo che il nostro regolamento obblighi questa proposizione a tutte le discussioni preliminari che sono in uso a praticarsi nei casi d'iniziativa parlamentare.

Quindi io sostengo doversi ammettere senz'altro la questione pregiudiziale, come quella con la quale, oltre al danno del principio, si eviterebbe pure un'inutile perdita di tempo; infatti il tempo sarebbe a lungo sprecato per venire ad una risoluzione negativa, la quale non potrebbe servire che di pregiudicio a un principio che potrà trovare migliore svolgimento ed applicazione nelle leggi organiche sul conferimento degl'impieghi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Gadda ha facoltà di parlare sulla questione pregiudiziale.

**GADDA.** Mi pare che al punto cui è giunta la discussione sarebbe miglior partito oramai, come egregiamente ha notato l'onorevole relatore, di decidere questa controversia così lungamente dibattuta. Lo spirito che informa la legge presente è, secondo me, il modo di ottenere il miglior servizio per lo Stato dagli impiegati.

Se questo è il principio che informa tutta la legge, mi pare che l'eccezione pregiudiziale non regga; perchè quando sia vero, come io ritengo, che l'esercizio di una professione liberale impedisca all'impiegato di attendere convenientemente e di avere la piena indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni, io dico che in questo progetto di legge, che mira a stabilire che gl'impiegati possano consacrare interamente il loro tempo e le loro facoltà all'impiego, in questo progetto di legge, lo ripeto, deve aver luogo appunto la decisione sull'ammendamento dell'onorevole Finzi.

Limitandomi a quest'argomento, osserverò che il principio della legge vuole che appunto si discuta quali siano le condizioni in cui dobbiamo collocare gl'impiegati perchè possano convenientemente attendere all'esercizio del loro impiego.

Non mi pare quindi si possa ragionevolmente sostenere la questione pregiudiziale messa in campo dall'onorevole Castagnola e sostenuta dall'onorevole Castellano.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti la questione pre-

giudiziale opposta dai deputati Castagnola e Castellano all'emendamento del deputato Finzi.

(Dopo prova e controprova, la questione pregiudiziale è adottata.)

Restano dunque soltanto in discussione i tre emendamenti sull'articolo primo, di cui ieri si cominciò la discussione. Li ricorderò alla Camera.

Il primo, che è il più lato, è quello del deputato Massari, il quale propone che l'articolo primo finisca colle parole: *retribuiti dallo Stato*; il secondo, del deputato Mancini, è meno largo e vuole che l'articolo finisca colle parole: *dalle provincie e dai comuni*; il terzo è del deputato D'Ondes-Reggio, il quale vuole che dall'articolo proposto dalla Commissione si tolgano le parole: *dalle Università libere*.

La discussione continua complessivamente sopra i vari emendamenti proposti.

Siccome alcuni degli oratori iscritti intendevano forse parlare sull'emendamento Finzi, quando concederò loro la parola, potranno rinunciarvi.

Il deputato Petruccelli ha facoltà di parlare.

**PETRUCCELLI.** Vi rinunzio, perchè intendeva appunto parlare in favore dell'emendamento Finzi.

**PRESIDENTE.** Allora do facoltà di parlare al deputato Minervini.

**MINERVINI.** Io ho chiesto di parlare precisamente sui tre emendamenti proposti.

Signori, non vi ha cosa che sia più nemica del buono quanto l'ottimo. E questo adagio ci viene dalla filosofia. Per me dichiaro che dopo le cose che sottomisi alla benevolenza della Camera ieri intorno al principio dirigente di questa legge di non cumulare gl'impieghi, vale a dire di accordare a ciascun cittadino l'agio di potere, secondo la sua capacità, dare l'opera sua al maneggio delle cose dello Stato, tuttavia io era contrario, e lo sono ancora, a credere che con ciò l'impiegato divenisse un servo pubblico. Quindi ritengo che non è altra cosa l'impiego che un'onorevole locazione dell'opera sua.

Ora, se è così, io domanderò: lo Stato, in grazia di che cosa può imporre condizioni e leggi? Certamente per un diritto; perchè, se non vi ha un diritto, non vi ha ragione d'imporre; altrimenti non vi sarebbe legge, ma vi sarebbe arbitrio, vi sarebbe ciò che diremmo dispotismo governativo e dispotismo legislativo, e certamente la legge non potrebbe essere macchiata di questo vizio senza grave offesa alle nostre tradizioni nomotetiche.

Signori, lo Stato, che paga, ha diritto di esigere il lavoro analogo, siccome ad ogni locazione d'opera che sia, e non altrimenti; chè, se un impiegato non adempisse all'opera assegnata al suo ufficio, ciò darebbe diritto a mandarlo via ed a privarlo di paga per quel tempo in cui, per mancanza di lui, venne meno allo Stato l'opera richiesta; ma, oltre questo, tutt'altro che volete imporre offende non meno la libertà che la indipendenza individuale, nella garanzia della quale sta la possibilità dell'associazione civile. Queste limitazioni sono, mi permetto dirlo, delle tasse indirette che, alla ingiustizia di ogni tassa, non hanno neppure l'unica ragione di essere che sta per quelle, cioè la necessità.

Ora lo Stato retribuisce l'impiegato in ragione dell'ufficio che presta, e prego di rimarcare che appo di noi vi è la buona disciplina che stabilisce l'orario della fatica degl'impiegati. Quindi ciascun impiegato, secondo il merito dell'opera sua (per quelle tante ore di lavoro), è tenuto a prestare l'opera sua, e lo Stato è in debito di retribuirlo. Ora, che un cittadino, dopo aver adempiuto a questo suo debito, potesse